

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 269

DOMENICA 30 SETTEMBRE 1956

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In risposta al «Tempo» la sezione di Trastevere ha versato altre ventimila lire raggiungendo così il 133%; la compagnia Santina Tomenzi ha raccolto altre tremila lire e si è riservata di versare altre settemila lire oggi alla Festa. Anche la sezione di Monteverde vecchio ha raggiunto ieri sera il 100 per cento

In questo numero il testo integrale del discorso di Togliatti al Comitato centrale



Benvenuti alla Festa dell'Unità

Togliatti stusera a Villa Glori ad ascoltare Togliatti

IL COMPAGNO TOGLIATTI CONCLUDE I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

UN PARTITO COMUNISTA PIU' FORTE E RINNOVATO

per poter risolvere i problemi della terra, del lavoro, della libertà per dare all'Italia un governo democratico delle classi lavoratrici

A conclusione del dibattito al Comitato centrale del P.C.I. ha preso ieri la parola il compagno Palmiro Togliatti. Diamo il testo integrale del suo discorso.

Compagni, d'accordo col relatore compagno Longo, questo mio intervento avrà carattere di riassunto e di chiusura del dibattito che si è svolto in questa riunione del C.C. Questo anche allo scopo di accelerare la fine dei nostri lavori. Vorrei ancora dire che nel chiudere ho lasciato da parte alcuni temi di più vivace polemica relativa alla situazione attuale del Partito, temi che, in conformità con le posizioni della Segreteria e della Direzione del partito, ho trattato con maggiore ampiezza nel rapporto ai quadri di una delle più forti nostre Federazioni, quella di Livorno. Quel rapporto è pubblico e non è quindi necessario che io insista su una serie di argomenti che in esso sono trattati.

Limitandoci quindi a concludere a proposito del dibattito che si è svolto, debbo dire che il giudizio su tale dibattito deve essere favorevole. E' stato ampio, è stato serio, è stato anche più ordinato, per esempio di quello che abbiamo avuto nel mese di luglio quando si è aperta la discussione sui temi che questa volta abbiamo affrontati. Vi sono state alcune note discordanti, rilevate dal resto nel corso stesso della discussione. Dall'insieme però è uscita chiara l'espressione della unità politica dell'organo dirigente del nostro partito.

La discussione che vi è stata, che vi è tuttora e che vogliamo continuare, non può essere soltanto a quelle due o tre paginette di affermazioni appodittiche che domani potranno essere il contenuto di un vero e proprio programma, e com'è quelli, per esempio, che furono approvati nel passato da congressi di partiti socialisti o del nostro stesso partito.

Se sia necessario rievocare da questi «elementi» questo ulteriore documento sintetico, è questione che vedremo poi ed è cosa che potremo fare al Congresso stesso. Oggi era necessario rievocare, da un dibattito sulle nostre posizioni programmatiche e sulla loro giustificazione, gli elementi necessari a fare piena chiarezza nel partito a proposito di questi temi. A questo scopo è stato preparato e redatto il documento che vi è stato presentato.

Riconoscendo giuste le critiche di quei compagni che hanno rilevato che in questo documento vi sono due capitoli — e precisamente i capitoli dove si parla delle rivendicazioni di natura economica nel campo industriale e delle rivendicazioni nei rapporti con l'economia generale del Paese —, in cui vi sono ancora delle imprecisioni. Questi capitoli richiedono una ulteriore elaborazione per cancellare l'impressione di trovarsi di fronte a rivendicazioni di una staccata dall'altra, di tipo particolare e strumentale, per cui si perde la visione globale del nostro programma con le condizioni storiche, economiche, politiche del Paese e quindi delle condizioni stesse della lotta per queste rivendicazioni.

Per questo che si riferisce alle «Tesi politiche», esse sono molto ampie e personalmente credo sarà necessario un'opera di riduzione allo scopo di renderle più facili oggetto di studio e di meditazione da parte dei maggior numero possibile di compagni. Questo potrebbe essere ottenuto prima di tutto evitando le ripetizioni e poi trasferendo senz'altro alle dichiarazioni programmatiche e fondendo con le relative parti di questi i capitoli che trattano gli stessi problemi. Inoltre credo potrebbe essere opportunamente ridotta la parte — che è buona per il suo contenuto — che contiene l'analisi delle lotte operaie e popolari condotte dal popolo italiano e dalla classe operaia sino al 1953, mentre invece mi sembra decisamente la parte successiva, di descrizione e analisi della situazione nuova di fronte alla quale ci siamo trovati dopo il 1953 e degli sviluppi di questa nuova situazione.

Che cosa è avvenuto, in sostanza, attorno al 1953? Ecco i documenti che sono stati presentati, prima di tutto, intendo dire, a quelle che ora per me sono riferite ai documenti presentati dalla Commissione del C.C. che ha detto i lavori e cioè degli «Elementi per una dichiarazione programmatica». Questo documento è ciò che dice questo titolo, cioè contiene la giustificazione ideologica, storica, politica delle posizioni programmatiche nostre, cioè degli obiettivi più generali della nostra lotta attuale e della prospettiva, dello sviluppo di questa lotta e dello sviluppo stesso del partito. E' evidente che questa giustificazione deve essere ampia, soprattutto nel momento presente, data la vivacità del

288 milioni sottoscritti per l'Unità

Ecco l'elenco dei versamenti per la sottoscrizione dell'Unità pervenuti sino alle 12 del 28 settembre:

ALESSANDRIA	3.500.000
AOSTA	1.050.000
ASPI	119.500
BIELLA	2.562.500
BIELLA	509.925
NOVARA	3.500.000
TORINO	5.370.000
VERCELLI	2.500.000
GENOVA	8.500.000
IMPERIA	305.000
LA SPEZIA	4.625.000
SAONA	3.090.000
BERGAMO	1.000.000
BRESCIA	4.000.000
COMO	1.650.000
CREMONA	1.500.000
LECCO	935.000
MANTOVA	2.500.000
MILANO	25.075.000
PAVIA	6.000.000
SONDRIO	330.000
VARESE	3.230.000
BOLZANO	230.000
TRENTO	720.000
GORIZIA	662.500
PORTOFRANCO	350.000
UDINE	1.975.000
TRIESTE	2.525.000
PADOVA	1.953.000
ROVIGO	3.300.000
TREVISO	900.000
VENEZIA	3.000.000
VERONA	1.231.000
VICENZA	2.563.395
BOLOGNA	30.500.000
FERRARA	8.000.000
FORLI'	3.345.000
MODENA	18.250.000
PARMA	1.975.000
PIACENZA	625.000
RAVENNA	11.500.000
REGGIO E.	15.900.000
REMO	2.525.000
AREZZO	3.705.557
FIRENZE	12.500.000
GROSSETO	2.750.000
LIORICIONE	1.500.000
LUCCA	375.000
MASSA C.	900.000
PISA	4.050.000
PISTOIA	3.070.300
RAVENNA	8.225.000
ANCONA	2.332.500
ASCOLI P.	1.412.500
MACERATA	601.500
PERUGIA	1.000.000
TERAMO	2.925.000
TERNI	1.587.500
TROSINONI	1.127.500
LAZIO	1.010.000
RIETI	560.000
ROMA	18.250.000
VITERBO	700.000
AQUILA	437.500
AVIZZANO	125.000
CAMPIDANNO	265.000
CHIETI	2.050.000
PESCARA	512.500
TERAMO	475.000
AVELLINO	780.000
BENEVENTO	425.000
CASERTA	2.912.500
SAPOLI	512.500
SALERNO	975.000
BARI	312.500
BRIANCONI	395.000
FOGGIA	2.050.000
LECCE	850.000
TARANTO	1.686.000
MATERA	1.298.500
POTENZA	812.500
CATANZARO	1.350.000
COSENZA	1.062.000
CROTONE	912.500
REGGIO CAL.	1.100.000
AGRIGENTO	1.182.500
CALTANISSETTA	282.500
CATANIA	350.000
ENNA	500.250
MESSINA	1.050.000
PALERMO	675.000
RAFFAELLI	415.000
SIRACUSA	520.000
TRAPANI	250.000
TERMINI IMERSESE	150.000
CAGLIARI	1.200.000
CAROLINIA	100.000
ORISTANO	175.000
SASSARI	375.000
Totale	L. 288.632.227

Martino replica a Pineau accusando gli occidentali di agire alle spalle dell'Italia e contro i suoi interessi

Il documento conclusivo del Comitato centrale del PSI - Le proposte del PSDI per il superamento del centrismo - Prospettive nuove forme di consultazione con il Partito comunista per garantire i valori essenziali della politica unitaria

Tutti i giornali hanno trovato ieri ben strano che il notevole Martino, anziché tenere la preannunciata relazione sulla situazione di Suez al Consiglio dei ministri, si fosse recato a Messina; ed hanno ritenuto che ciò fosse il sintomo più grave delle divergenze in alto nell'ambito della maggioranza. Il documento conclusivo del Comitato centrale del PSI, presentato al Consiglio dei ministri, ha scritto una lettera a Martino nella quale gli rinnova la sua personale fiducia, non potendo però di più delle divergenze manifestate da Saragat (per solidarietà con il suo compagno Pineau) e da Taviani e Andreotti, quali esponenti dell'oltranzismo clericale, certo è anche però che domani l'onorevole Martino non potrà sottrarsi nuovamente ai suoi impegni costituzionali, già definiti per il giorno successivo l'inizio del dibattito parlamentare.

Il ministro Martino ha inteso continuare a difendere il suo operato in un'interpellanza con il corrispondente romano del parigino *L'Unità*. Martino smentisce le affermazioni attribuite dalla stampa al ministro Pineau secondo le quali la Conferenza di Londra avrebbe passato il suo momento più critico il 21 settembre, come se l'Italia, nell'annunciare in quel giorno che avrebbe continuato a pagare i pedaggi attraverso il canale, alla compagnia nazionalizzata, e avesse proclamato qualcosa di sorprendente.

«Sin dal 13 settembre», prosegue Martino, «io avevo specificato al signor Pineau che l'Italia pagava all'Egypte i diritti di transito attraverso il canale nel quadro di un clearing concordato da tre anni; che l'Italia non aveva alcun mezzo giuridico per costringere le sue navi, private, a passare dal Capo di Buona Speranza; che questo dirottamento sarebbe stato per noi economicamente disastroso; che non pensavo, del resto, che questo sistema fosse buono e che potesse venir adottato dai paesi interessati. Tutto ciò era ben noto».

«La riserva italiana all'Associazione degli utenti», aggiunge Martino, «si imponeva poiché non eravamo stati consultati in merito all'istituzione dell'Associazione stessa. Noi rimaniamo solidi con gli altri membri, ma non per rinunciare a una quota o per appropinquare alle misure che potrebbero immaginare gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Francia».

Nel corso del suo colloquio con il giornalista francese, Martino così continua ad esprimere il suo punto di vista: «Non credo che l'Europa, nel suo insieme, si sia pronunciata a favore di un progetto di aver tenuto in considerazione il problema di una formula accettabile dall'Egypte e dagli occidentali. Secondo Martino si dovrebbe arrivare a «una sorta di società internazionale» e vedere di studiare altri mezzi di pressione, rinnovando, in presenza degli occidentali, il problema di aver tenuto in considerazione il problema di una formula accettabile dall'Egypte e dagli occidentali. Secondo Martino si dovrebbe arrivare a «una sorta di società internazionale» e vedere di studiare altri mezzi di pressione, rinnovando, in presenza degli occidentali, il problema di aver tenuto in considerazione il problema di una formula accettabile dall'Egypte e dagli occidentali.

derivano all'Italia dal mantenimento del clearing e, alla domanda se esso non equivalga al riconoscimento del colpo di forza di Nasser, risponde seccamente: «Non riconosciamo questo colpo di forza. Il clearing è un clearing; ecco tutto!». E conclude con l'aspirazione di poter ridurre l'importanza di Nasser soltanto attraverso negoziati pacifici e la ricerca di una formula accettabile dall'Egypte e dagli occidentali. Secondo Martino si dovrebbe arrivare a «una sorta di società internazionale» e vedere di studiare altri mezzi di pressione, rinnovando, in presenza degli occidentali, il problema di aver tenuto in considerazione il problema di una formula accettabile dall'Egypte e dagli occidentali.

Il C.C. del P.C. cinese estende i suoi organismi dirigenti

L'ufficio politico, allargato a 22 membri, dà vita ad un comitato permanente

PECHINO, 29. — Mao Tse-tun, Liu Shao-chi, Chu En-lai, Ciu Deh, Cen Yun e Teng Siao-pang, formano il nucleo direttivo del Partito comunista cinese. Il nuovo Comitato centrale eletto dal XVII Congresso, ha infatti a sua volta eletti come membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, destinato ad esercitare le funzioni di direzione del Comitato centrale quando esso non è in sessione plenaria. L'Ufficio politico risulta composto di 17 membri, quattro di più che nel precedente Comitato centrale.

Il nuovo Comitato centrale e l'Ufficio politico, risulta composto di 17 membri, quattro di più che nel precedente Comitato centrale. I nuovi membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, destinato ad esercitare le funzioni di direzione del Comitato centrale quando esso non è in sessione plenaria, sono: Ciu Deh, Cen Yun, Liu Shao-chi, Tung Piu, Peng Cien-wei, Ciu Jung-yan, Cen Yi, Lu Fu-cun, Peng Teh-huai, Liu Po-chen, Ho Lun, Li Sien-wei. Vi sono inoltre, ciò che non esisteva nel precedente Ufficio politico, cinque membri supplenti, e precisamente Uian Fu, Cien Po-ten, Lu Tia Yu, Cen Tu, Kang Sengz.

Alla presidenza del Comitato centrale è stato rieletto Mao Tse-tun, e alle quattro vice presidenze create dal nuovo Comitato sono stati eletti Liu Shao-chi, Ciu En-lai, Ciu Deh e Cen Yun. A segretario generale del Comitato centrale, con funzioni di carattere organizzativo, è stato rieletto Teng Siao-ping. Tung Piu è stato rieletto segretario della Commissione centrale di controllo.

Dalla struttura più articolata che gli organi dirigenti del Partito assumono nel nuovo Comitato centrale e nell'Ufficio politico, risulta evidente l'ulteriore sviluppo della direzione collettiva. Lo Statuto d'adempimento del Partito, dal quale parte sostanzialmente il potere e le funzioni esercitate da questi organi, appartengono al Comitato centrale, e che il Comitato permanente è responsabile davanti al Congresso nazionale eletto in permanenza per cinque anni e convocato una volta l'anno.

Le proposte del governo respinte da tutti i sindacati

COMUNICATO UNITARIO DEI FERROVIERI

Si sono riuniti ieri i rappresentanti dei sindacati ferroviari, aderenti alla CGIL, CISL e UIL per l'assunzione e l'attuazione del significato pratico delle risposte date dall'on. Segni nel corso di colloqui dei giorni scorsi. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale si afferma: «In che sostanza il governo non intende varare le attuali tabelle e quindi respinge senza alcuna controproposta la richiesta di stipendi, funzionali avanzata dalle organizzazioni sindacali».

«I 6 miliardi per l'aggiornamento delle competenze accessorie a cui fa riferimento l'on. Segni non rappresentano altro che la conferma del progetto già predisposto dall'Amministrazione e comunicato tempo addietro ai sindacati; progetto che essi hanno ritenuto e ritengono inopportuno accogliere specie per quanto riguarda l'entità del grasso lordo notturno ed i compensi stabiliti per il personale delle stazioni di macchinisti, dei treni e naviganti; e che la formula proposta come risolutiva del problema degli scatti potrebbe costituire un punto d'arresto qualora la regolarizzazione

Il dito nell'occhio

Frasi storiche. Da una lettera di Giorgio Amendola ad Alberto Giovannini e Carlo Alberto Rossini, 15 dicembre 1955. «Questo documento è ciò che dice questo titolo, cioè contiene la giustificazione ideologica, storica, politica delle posizioni programmatiche nostre, cioè degli obiettivi più generali della nostra lotta attuale e della prospettiva, dello sviluppo di questa lotta e dello sviluppo stesso del partito. E' evidente che questa giustificazione deve essere ampia, soprattutto nel momento presente, data la vivacità del

Una delegazione del PCI in Jugoslavia

La Segreteria del Partito comunista italiano, comunista dal compagno Velio Spano e Mario Montagnana della Direzione del Partito, Antonio Penati e Mario Lizzani del Comitato Centrale, ha inviato una delegazione di tre compagni, il segretario generale del Partito, Palmiro Togliatti, il segretario generale del Partito, Palmiro Togliatti, il segretario generale del Partito, Palmiro Togliatti, il segretario generale del Partito, Palmiro Togliatti.

Sei inglesi uccisi in 24 ore a Cipro

NICOSIA, 29. — Una donna e un soldato inglese sono stati uccisi e tre altri militari sono feriti in una imboscata che si è svolta a elemei dell'EOKA. Altri quattro inglesi sono morti ieri in seguito ad attacchi di partigiani dell'EOKA.

Ehrenburg a Venezia

MOSCA, 29. — Il noto giornalista e scrittore sovietico Ilya Ehrenburg è partito oggi per Venezia alla volta di Venezia, dove parteciperà ai lavori della VI Assemblea generale dell'Associazione culturale.

LE CONCLUSIONI DI PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

I problemi del potere e il metodo democratico

(Continuazione dalla 1. pagina) ne che ha sterminata la base di massa, come è quella della Chiesa cattolica. L'integralismo cattolico è costretto quindi a tener conto del grado della coscienza e dei desideri spontanei delle masse lavoratrici cattoliche. E' costretto a poggiare su questo grado di coscienza; e costretto obiettivamente a favorire alcuni di questi spostamenti, e quando questi spostamenti si verificano, tende a controllarli, a contenerli in un modo e con forme determinate. La coscienza che si sviluppa nelle masse cattoliche è però in gran parte una coscienza di classe, la coscienza di necessità economiche e della inevitabilità che per soddisfare si modifichi qualcosa nell'ordinamento sociale. Gli spostamenti ideali e pratici delle masse cattoliche escono da condizioni tali in cui il contrasto tra gli interessi di questa classe e quelli del grande capitale monopolistico che domina la situazione economica e politica del Paese, non può alla lunga rimanere nascosto, soffocato dalle parole e dagli espedienti che costituiscono così gran parte dell'arsenale dell'integralismo. Ecco dove ci troviamo di fronte a una contraddizione di un tipo nuovo. In parte questa contraddizione si risolve anche prima. Essa agisce sempre nella vita e nello sviluppo dei partiti cattolici di massa. Oggi però assume una importanza e un contenuto particolari, appunto per la funzione nuova che l'integralismo cattolico dovrebbe assumere come organizzatore e guida di tutta la vita della nazione.

Da questa situazione escono nuove condizioni di lotta del nostro movimento. Queste nuove condizioni non sono state sempre indicate con la necessaria energia e organicità, in modo da sottolineare bene il valore di esse, che diciamo e le conseguenze pratiche che ne derivano. Anche nelle tesi, questi punti devono essere meglio chiariti.

In questo quadro si pone il problema su cui attira l'attenzione il compagno Gullò, della centralizzazione dello Stato, problema che è oggi uno dei più seri che sta davanti all'attenzione di tutti i democratici italiani, deve stare davanti all'attenzione della classe operaia e dei suoi partiti. Ma anche a questo proposito, non si tratta di fare ritorno a orientamenti vecchi e superati, ma di adeguare la lotta a ciò che sta succedendo ora.

Due vie obbligate dell'integralismo cattolico: la corruzione e la discriminazione.

Il tentativo di centralizzazione dello Stato, e cioè di sostituire allo Stato costituzionale quale è definito dalla lettera e dallo spirito della Costituzione repubblicana, uno Stato diverso, orientato e diretto sulla base delle indicazioni delle autorità religiose, si accompagna allo sviluppo di tutto un sistema nuovo di potere, che è destinato per controllare dall'alto la vita collettiva in tutti i suoi aspetti, fare ostacolo in modo capillare agli sviluppi di una coscienza e di un movimento delle masse lavoratrici e anche, per iniziativa della direzione, determinati settori della vita economica. A questo punto si produce ogni carattere dell'integralismo cattolico: si avverte una svolta con quella forma di paternalismo padronale a cui noi sappiamo quale regione di stenti per i lavoratori di sofferazione e di violenza effettiva si accompagnano. Tutto il sistema è orientato, è costretto da un carattere di autoritarismo, di autoritarismo che si esprime in tutti i suoi aspetti, e che si manifesta in una concezione di potere che tende a impedire il formarsi di un nuovo ceto dirigente onesto e democratico e a favorire la formazione di un ceto dirigente che è legato a tutta una serie di istituzioni e parastatali, politiche ed economiche, e viene utilizzato come strumento per controllare e impedire la formazione di una coscienza democratica e lo sviluppo di un movimento democratico della massa. Dall'alto, accanto alla corruzione, vi è la discriminazione. Scelto la via in modo aperto, e fu battuto. Anche senza però parlarne come egli ne aveva parlato, i governanti che gli sono succeduti non si sono staccati da quel programma. La di-

scriminazione è oggi il programma di azione del grande padronato delle fabbriche e del partito democristiano come dirigente della attività governativa. Essa tende a spezzare l'unità delle forze della classe operaia e delle masse lavoratrici, a spingere addietro le forze più avanzate, impedire i contatti collegamenti con le grandi masse popolari o renderli perlopiù più difficili; tende quindi a ostacolare tutto lo sviluppo politico, economico, sociale della democrazia italiana. Anche quei tentativi o inizi di misure riformatrici cui i governi democristiani sono stati costretti in seguito a pressioni di massa che alle volte si sono manifestate nell'ordine democratico, che tutti conosciamo, anche questi inizi e tentativi, sono sempre stati subordinati a questo duplice carattere dell'azione politica dell'integralismo cattolico e da esso inficiati. Quindi, l'attuazione di una riforma agraria generale ma quei primi timidi passi che sono stati compiuti hanno essenzialmente dato vita a un nuovo apparato di controllo e di direzione, che agisce sulla vita della nazione, da un lato nell'interesse della direzione politica democristiana, dall'altro nell'interesse dei grandi monopoli privati che vogliono dominare sia l'industria che l'agricoltura.

Collegare strettamente la ricerca ideale con l'esame delle condizioni reali.

Ripeto, che tutto questo processo non è ancora abbastanza a fondo esposto e analizzato nelle tesi politiche e perciò mi sembra rimanga un po' fredda la parte relativa alle rivendicazioni fondamentali politiche ed anche a quelle economiche. Per questo non prendono il necessario rilievo le rivendicazioni della libertà e prima di tutto della libertà operaia nelle fabbriche, nella piena saturazione dei diritti sindacali; la lotta contro la discriminazione politica; la utilizzazione effettiva degli organi parlamentari per riuscire a spingere avanti e guidare la trasformazione economica e le trasformazioni politiche necessarie; la lotta per le autonomie locali e quindi per la riforma della struttura stessa dello Stato.

Questi e altri difetti politici sono quelli. Risulta però da tutto il dibattito che vi è un accordo sostanziale del Comitato centrale sulla linea programmatica e sulla linea politica che dai documenti presentati alla nostra approvazione risultano chiaramente e precisamente, esprime in modo giusto le posizioni del nostro partito. Questo è un grande fatto positivo, dal quale ora dobbiamo partire, e andare avanti, verso il Congresso.

Credo che a tutti siano risultati chiarissimi gli elementi nuovi che emergono da questa precisazione della nostra linea programmatica e politica. Gli indirizzi di questi compagni hanno contrastato tutto il periodo in questione non sono stati sempre ben collegati tra loro, anche se non abbiamo ottenuto sempre tutti i risultati che avremmo potuto essere ottenuti, rimane il grande fatto positivo che sulla via italiana verso il socialismo noi ci siamo stati e siamo andati avanti combattendo. Questo si può negare solo accettando le posizioni degli avversari. Dal dibattito che qui si è svolto i risultati positivi che il compagno che è caduto in queste posizioni aberranti è partito, mi sembra, da una confusione più grande ancora di quella che ho immaginato esistesse in lui. Tutti ora lo hanno veduto.

La ricerca delle novità non deve accompagnarsi con l'indifferenza per i compiti di lavoro e di lotta.

Nello stesso ambito, pongono altri temi della lotta che deve essere condotta contro l'incapacità e svianati dalla nostra linea programmatica e politica, contro le chiusure settarie da un lato, contro il revisionismo più o meno consapevole dall'altro. Noi siamo partiti dall'esame delle cose nuove, delle trasformazioni che ci sono nel campo internazionale e in quella nazionale. Queste trasformazioni ci abbiamo analizzate, comprese, e sarebbe veramente strano che non ne tenessimo conto e non sapessimo derivare da esse ciò che deve essere derivato dalla determinazione dei compiti nostri. Vorrei però mettere sull'avviso contro alcuni pericoli che anche a questo proposito mi pare che si presentino. Il primo mi pare sia il pericolo che dalla ricerca e indicazione delle cose nuove che oggi ci stanno davanti nel mondo e nel nostro paese, si derivi una specie di indifferenza verso i compiti del lavoro, dell'azione, della lotta che sempre si pongono alla classe operaia, alle sue organizzazioni sindacali e alla sua organizzazione di classe per avanzare verso il socialismo. Dello stesso tipo, ma anche più grave il pericolo che dall'esame e registrazione delle trasformazioni avvenute o in corso, si derivi o si tenda a derivare un giudizio errato su tutto il periodo che stiamo attraversando.

Il progresso tecnico in sé non è sufficiente a determinare una «seconda rivoluzione industriale».

Vi sono dei compagni che hanno giustamente attirato l'attenzione delle organizzazioni sindacali e del partito sulle nuove forme di organizzazione del lavoro nella fabbrica, sul progresso tecnico che oggi si compie, sull'importanza che ha l'introduzione dei processi di automazione e così via. Dobbiamo essere grati a questi compagni di aver aiutato il partito, la classe operaia e tutte le sue organizzazioni in questa ricerca. Grati a un compagno come Tommaso per il suo grande contributo alla esatta comprensione di che cosa significhi, in relazione con le nuove forme di sviluppo tecnico, la cosiddetta politica capitalistica delle relazioni umane, alla compagnia come Tommaso che ha messo a questo tema la sua grande competenza di studio accurato.

Vi è ed è grave il pericolo che assorbiti nella considerazione dei mutamenti che si compiono, del nuovo sviluppo tecnico e produttivo, e così via, non riusciamo più a vedere tutto il quadro, oppure ne dimentichiamo o cancelliamo una parte, che non riusciamo a vedere le nuove contraddizioni che oggi maturano e tendono a scoppiare, e quindi che non siamo capaci di individuare e precisare bene gli obiettivi del movimento, le forme nuove di organizzazione e di lotta della classe operaia nelle nuove condizioni che le sono fatte. Vi è il pericolo che lo stesso processo di sviluppo automatico venga considerato, in sé e per sé, qualche cosa di progressivo in tutti i sensi della parola. Per questo sono un po' scettico quando sento adoperare diffusamente il termine di una seconda rivoluzione industriale. Vorrei invitare i compagni che sono più esperti di me in questa questione, ad approfondire le ricerche, per riuscire a ben individuare che cosa noi possiamo definire una rivoluzione industriale, che cosa è il socialismo, e correlativamente, quali sono, nelle condizioni attuali dei rapporti di produzione e dei rapporti di proprietà, i limiti stessi del progresso tecnico e le contraddizioni che ne derivano.

A questo proposito credo che Marx fosse nel terreno esatto, quando diceva: «Avete osservato che la invenzione di nuovi meccanismi non è cosa rapida. Le macchine nuove che dettero origine alle trasformazioni industriali e all'industria moderna partirono dalla applicazione di meccanismi che esistevano già da qualche secolo e, quali, per esempio, il mulino e l'orologio. Anche degli studiosi non dell'ultimo ordine come il Cardano, avevano dedicato la loro attenzione all'orologio. Con la scoperta di questi meccanismi si rivolse il problema del controllo di un movimento continuo. Già nel '700 si era arrivati a costruire degli automi, piccole macchine che si muovevano da sé facendo ogni sorta di movimenti. Ma quando è che questi meccanismi diventarono progressivamente più complessi? Quando i nuovi meccanismi vengono messi in rapporto con l'uomo, cioè con una produzione in cui il lavoro umano è fattore determinante. Allora arriviamo alla vera rivoluzione industriale. Soltanto però quando si passa dalla manifattura alla fabbrica si può parlare di una vera rivoluzione industriale. Il progresso tecnico infatti diventa tale, a questo punto, che modifica le strutture della società, che distrugge le vecchie forme feudali e i rapporti feudali, per l'avvento della direzione della società della nuova classe dei capitalisti.

Ma più grave è l'altra osservazione che intendo fare e che tocca non gli studiosi, ma i dirigenti del movimento operaio, che è questa: «I dirigenti politici della classe operaia. La conoscenza di queste nuove forme di progresso tecnico e di organizzazione del lavoro non è stata collegata in modo organico alla ricerca delle forme di lotta, di azione della classe operaia, per la difesa del proprio interesse economico e per la propria lotta politica». E' una rivendicazione di natura fondamentale, che investe tutto il problema dei rapporti tra il padrone e gli operai, ed apre alla azione della classe operaia prospettive nuove di intervento nel controllo della gestione della produzione stessa. Egualmente importante l'altra rivendicazione, che alla introduzione di processi automatici debba tener dietro una riduzione dei prezzi. Anche questa è una rivendicazione di carattere fondamentale, perché attribuisce alla classe operaia la difesa non soltanto del proprio interesse immediato, ma degli interessi di tutte le categorie dei consumatori e cioè della intera società contro il capitalismo monopolistico per il quale l'automazione non dovrebbe essere, altro che un mezzo per esercitare più rapidamente il profitto, per far diventare più rapidamente un massimo e far diventare questo massimo sempre più grande.

Vi è ed è grave il pericolo che assorbiti nella considerazione dei mutamenti che si compiono, del nuovo sviluppo tecnico e produttivo, e così via, non riusciamo più a vedere tutto il quadro, oppure ne dimentichiamo o cancelliamo una parte, che non riusciamo a vedere le nuove contraddizioni che oggi maturano e tendono a scoppiare, e quindi che non siamo capaci di individuare e precisare bene gli obiettivi del movimento, le forme nuove di organizzazione e di lotta della classe operaia nelle nuove condizioni che le sono fatte. Vi è il pericolo che lo stesso processo di sviluppo automatico venga considerato, in sé e per sé, qualche cosa di progressivo in tutti i sensi della parola. Per questo sono un po' scettico quando sento adoperare diffusamente il termine di una seconda rivoluzione industriale. Vorrei invitare i compagni che sono più esperti di me in questa questione, ad approfondire le ricerche, per riuscire a ben individuare che cosa noi possiamo definire una rivoluzione industriale, che cosa è il socialismo, e correlativamente, quali sono, nelle condizioni attuali dei rapporti di produzione e dei rapporti di proprietà, i limiti stessi del progresso tecnico e le contraddizioni che ne derivano.

La dittatura del proletariato è un ordinamento politico in cui la classe operaia e i suoi alleati stanno alla direzione della società.

Ma oggi i processi di automazione in cui misura generano o favoriscono un processo simile? I processi dell'automazione accelerano la trasformazione monopolistica del capitalismo, ma questa trasformazione non è una rivoluzione. Il sopravvento dei gruppi monopolistici non modifica la struttura della società capitalistica. Accenti particolari elementi di questa struttura, sviluppa particolari momenti della società capitalistica, la matura e si crea, ma non modifica i rapporti fondamentali di produzione e di classe. Per questo, del resto, la stessa automazione opera nel capitalismo, contro certi limiti, non genera da sé un progresso sociale, una rivoluzione, una nuova lotta per il progresso sociale, venga condotta dagli operai.

Questo complesso di problemi deve essere studiato con attenzione per definire esattamente il punto del nostro sviluppo in cui ci troviamo. Il punto, senza critica il termine di «seconda rivoluzione industriale», quando non si avverta che si tratta più che altro di una espressione di una concezione sbagliata del periodo in cui viviamo. In questo periodo lo sviluppo del capitalismo è arrivato a un punto tale che, anche quando vi è un progresso sociale, una rivoluzione, una nuova lotta per il progresso sociale, venga condotta dagli operai.

Esistono le condizioni per attuare la direzione della classe operaia nella forma democratica prevista dalla Costituzione.

Che ha esercitato la direzione della vita economica, sociale, politica della nazione italiana nell'ultimo secolo? La borghesia. L'ha però esercitata in forme diverse. Vi sono profonde differenze tra il regime di Crispien, il regime dei Giolitti dal '900-'905 e il regime di Mussolini. In tutti questi regimi ha governato la grande borghesia; le forme però e il contenuto politico dei regimi sono stati profondamente diversi. Col fascismo furono soppressi tutti i libertà democratiche. Crispien negava le libertà democratiche alla classe operaia e al popolo mantenendo una facciata di costituzionalità. Giolitti, per alcuni anni, tentò di far vivere un regime democratico, ma non modificò i rapporti fondamentali di produzione e di classe. Vi sono dunque profonde differenze, mentre si tratta sempre di forme di dittatura della borghesia. Analogamente noi possiamo dire che il problema per quello che si riferisce alla società diretta dalla classe operaia e alla direzione della società da parte della classe operaia e dei suoi alleati, è stato, nella prima rottura del sistema capitalistico, da cui corso il compito di edificare una società socialista quando non vi era alcuna espe-

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse date le attuali strutture sociali, dato il grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al regime più reazionari del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo di forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo, e precisamente di avanzare verso quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Questo è un modo giusto di porre il problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di nuovi popoli verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove come quelle che oggi è davanti a noi.

La crisi di Suez ha origine dal fatto che vi è un popolo, il popolo egiziano, il quale, come altri popoli dell'Asia e dell'Africa, lotta per la propria sovranità e l'indipendenza, vuole che esse siano universalmente riconosciute. Si dice che a noi comunisti questo non dovrebbe interessare perché alla testa dell'Egitto vi è un gruppo non democratico ma reazionario. Non voglio adesso entrare nell'esame della situazione interna dell'Egitto, ma noi affermiamo che in ogni caso la classe operaia e i gruppi che combattono l'imperialismo, tutte le forze che combattono l'imperialismo, tutti i popoli che rivendicano la propria libertà. Le rivendicazioni politiche ed economiche che noi presentiamo, e tale che noi lo consideriamo realizzabile per tappe, a seconda della marcia degli avvenimenti e del movimento popolare.

Consideriamo cioè un processo di sviluppo in cui si parte dalle condizioni attuali per attuare a dei primi colpi alle strutture più arretrate, a quelle che urtano di più contro la coscienza delle masse e la necessità della loro esistenza, e via via si allarga la lotta, per trasformare le strutture economiche e le strutture politiche italiane e quindi spianare la via che ci fa progredire verso il socialismo.

Che cosa è l'essenziale in questo processo? L'essenziale è che si comprenda bene che si deve combattere per modificare gli indirizzi politici attuali, e per modificarli profondamente e spezzare ad essi indirizzi politici nuovi e realizzazioni nuove, attraverso all'avvento alla direzione del Paese di nuove formazioni politiche e attraverso lo sviluppo del movimento stesso delle masse.

Veďte ciò che sta avvenendo nel campo delle relazioni internazionali. Quale preziosa lezione di cose per coloro - e forse per tutti - che si occupano di politica, che nel nostro Partito - che erano disorientati nei sentieri parlate di distensione, che sembravano diso-

rientati persino dai successi ottenuti nella lotta per il paese - quindi dai risultati raggiunti sulla via della distensione. Quale bella lezione di cose! I nostri avversari avevano sviluppato una grande campagna, che avrebbe dovuto penetrare nelle nostre stesse file, per sostenere che la realizzazione di una distensione internazionale avrebbe significato che la lotta per il socialismo era finita, perché negli Stati socialisti, e che i capitalisti si sarebbero messi d'accordo, si sarebbero divise le zone, non diciamo di influenza, ma di esistenza reciproca e di una lotta dei comunisti per il socialismo non si sarebbe parlato più. Qualcun altro poi, nelle nostre file, pensava con preoccupazione che, se vi fosse stata una distensione, sarebbero finiti i contrasti interni tra i comunisti dell'imperialismo. E allora, in questa nuova situazione che ci sarebbero più stati a fare i comunisti? Non sarebbe dunque veramente suonata l'ora di quel «non altro?» Dall'altra parte, veniva fuori anche l'opinione che se fosse «scoppiata la pace», i comunisti sarebbero andati al potere, tutto nel mondo sarebbe cambiato, dappertutto sarebbero sorti governi di unità popolare e avanzati. False le prime posizioni, altrettanto falsa la seconda.

Verso una distensione nei rapporti internazionali qualche passo in avanti è stato fatto. Lo abbiamo registrato con soddisfazione, ma sappiamo che i passi avanti sono stati il risultato di una grande lotta per la pace, della giusta politica di pace degli Stati socialisti, dell'appoggio a questa politica da parte delle forze di avanguardia della classe operaia e dei popoli nel mondo intero.

I contrasti tra gli Stati capitalistici sono però scoppiati ancora una volta, e questa volta è venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di nuovi popoli verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove come quelle che oggi è davanti a noi.

Il valore della parola d'ordine del governo democratico delle classi lavoratrici.

Deve essere ben chiaro che un governo democratico delle classi lavoratrici non lo intendiamo in senso massimalistico, così come non pensiamo che solo se si realizza un governo siffatto si potrà cambiare qualche cosa nella situazione del paese, per aprire la strada alla società socialista. Pensiamo, prima di tutto, che ci sono determinate riforme della struttura della società italiana e in particolare modo una riforma agraria generale che distrugga le vecchie forme feudali e in pari tempo distrugga le forme parassitarie di penetrazione del capitalismo monopolistico nelle campagne, che possono essere strappate attraverso a grandi lotte contadine e lavoratrici, anche a un governo diverso. Un governo democratico delle classi lavoratrici deve però essere inteso come qualche cosa di attuale e attuabile, che venga esercitata dalle masse di popolo sopra i partiti attualmente esistenti, nelle forme democratiche e attraverso a vaste azioni di massa, che spingano a superare e spezzare le limitazioni politiche governative attuali e diano luogo a nuove formazioni politiche.

Il programma, poi, di rivendicazioni politiche ed economiche che noi presentiamo, è tale che noi lo consideriamo realizzabile per tappe, a seconda della marcia degli avvenimenti e del movimento popolare.

Consideriamo cioè un processo di sviluppo in cui si parte dalle condizioni attuali per attuare a dei primi colpi alle strutture più arretrate, a quelle che urtano di più contro la coscienza delle masse e la necessità della loro esistenza, e via via si allarga la lotta, per trasformare le strutture economiche e le strutture politiche italiane e quindi spianare la via che ci fa progredire verso il socialismo.

Veďte ciò che sta avvenendo nel campo delle relazioni internazionali. Quale preziosa lezione di cose per coloro - e forse per tutti - che si occupano di politica, che nel nostro Partito - che erano disorientati nei sentieri parlate di distensione, che sembravano diso-

rientati persino dai successi ottenuti nella lotta per il paese - quindi dai risultati raggiunti sulla via della distensione. Quale bella lezione di cose! I nostri avversari avevano sviluppato una grande campagna, che avrebbe dovuto penetrare nelle nostre stesse file, per sostenere che la realizzazione di una distensione internazionale avrebbe significato che la lotta per il socialismo era finita, perché negli Stati socialisti, e che i capitalisti si sarebbero messi d'accordo, si sarebbero divise le zone, non diciamo di influenza, ma di esistenza reciproca e di una lotta dei comunisti per il socialismo non si sarebbe parlato più. Qualcun altro poi, nelle nostre file, pensava con preoccupazione che, se vi fosse stata una distensione, sarebbero finiti i contrasti interni tra i comunisti dell'imperialismo. E allora, in questa nuova situazione che ci sarebbero più stati a fare i comunisti? Non sarebbe dunque veramente suonata l'ora di quel «non altro?» Dall'altra parte, veniva fuori anche l'opinione che se fosse «scoppiata la pace», i comunisti sarebbero andati al potere, tutto nel mondo sarebbe cambiato, dappertutto sarebbero sorti governi di unità popolare e avanzati. False le prime posizioni, altrettanto falsa la seconda.

Verso una distensione nei rapporti internazionali qualche passo in avanti è stato fatto. Lo abbiamo registrato con soddisfazione, ma sappiamo che i passi avanti sono stati il risultato di una grande lotta per la pace, della giusta politica di pace degli Stati socialisti, dell'appoggio a questa politica da parte delle forze di avanguardia della classe operaia e dei popoli nel mondo intero.

I contrasti tra gli Stati capitalistici sono però scoppiati ancora una volta, e questa volta è venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di nuovi popoli verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove come quelle che oggi è davanti a noi.

La crisi di Suez si è trasformata in una crisi di tutta la politica imperialista e in particolare del Patto atlantico.

Gli obiettivi che le potenze imperialistiche si pongono nel conflitto per il Canale di Suez, è la situazione della lotta del popolo egiziano per la sua sovranità e l'indipendenza, di arrestare tutto il movimento di liberazione dell'umanità dal giogo coloniale e in pari tempo di frenare e arrestare il processo di distensione internazionale.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica imperialistica dell'ultimo decennio in particolare come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, sia adeguata ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e sicurezza quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica.

Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, e cioè di costituire un blocco di paesi capitalisti attorno ai paesi socialisti, assediando questi paesi, e provocando conflitti che potessero sto-

ciare in una nuova guerra mondiale. Nei documenti che ci sono stati presentati è descritto il modo come questo piano non abbia potuto essere realizzato. Oggi, attraverso la crisi di Suez, la politica atlantica tende ad assumere un altro scopo, quello di mobilitare le forze decisive dell'imperialismo contro i paesi che si sono liberati dal regime coloniale, per impedire che avvenga il processo di ritorno alla fine del colonialismo. In questo tentativo di dare questo nuovo scopo alla politica atlantica, esplodono però le contraddizioni interne dell'imperialismo, viene fuori da una parte l'appello storico, o all'uso della forza, dall'altra la tendenza a raggiungere un fine analogo, spostando però l'asse della influenza determinante nell'Europa occidentale, nel mondo antico una volta e sempre più verso gli Stati Uniti d'America, e cacciando in secondo piano i vecchi Stati tradizionali dell'imperialismo occidentale europeo.

Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo.

Non starò qui a citare i fatti che dimostrano come si manifesta questa duplice tendenza. Ciò che a noi interessa è che in questo momento si allarga il campo dell'azione internazionale e che deve allargarsi il campo dell'azione delle masse, e prima di tutto delle masse del nostro Paese per la difesa della pace e per l'attuazione di una politica di pace nazionale italiana. Se si vuol garantire all'Italia, nel prossimo avvenire, maggiore libertà, maggiore indipendenza, maggiore capacità di sviluppo economico e di aumento della produzione politica, questo tentativo di avvicinarsi alla politica atlantica diventata politica di un blocco imperialista in lotta contro i popoli che si vogliono liberare dal colonialismo, deve essere energicamente respinto. Errore grave quindi sarebbe per noi rimanere in questo momento spettatori. Errore grave sarebbe non soltanto per il nostro paese, ma per il mondo intero, se non si prendesse il serio errore di considerare la situazione attuale come stagnante, generalizzando e determinando un atteggiamento. Sarebbe un errore anche più grave considerare che le forze della democrazia gli abbiano perduto la battaglia per l'attuazione del regime che è previsto dalla nostra Costituzione, che il totalitarismo clericale gli abbia vinto e non ci sia altro che aspettare da nuove formule magiche non so quale capovolgimento profondo. Questa rappresentazione di un atteggiamento passivo, questo stagnare e la battaglia può essere perduta soltanto se non si lavora, se non si combatte, se non si vedono chiaramente quali sono gli elementi in sviluppo e se non si inserisce l'azione dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche nella situazione odierna, per mandarla avanti in modo nuovo. Poiché le nostre forze hanno detto che attraverso le elezioni del 27 e 28 maggio è stato dato un colpo all'attuale sistema di governo e al monopolio politico democristiano. Ora vorremmo dimenticare? La realtà è che vi sono questioni che attraverso lo sviluppo economico e lo sviluppo politico si stanno acuitizzando sempre più. Vi è la questione gravissima del lavoro e del livello di esistenza dei grandi masse operaie. Vi è la questione della terra che diventa sempre più acuta, provincia per provincia, regione per regione. Vi è un aumento effettivo della disoccupazione, una minaccia di arrivo sul campo dei disoccupati di nuovi battaglioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche anche delle grandi città e

Le prospettive dell'unità democratica e socialista

dal campo ove si introducono processi nuovi che liberano una parte della mano d'opera. Il livello di esistenza dei lavoratori, delle masse cittadine e delle masse campagnole, mostra una tendenza non ascendente ma discendente. Emergono sempre più, in questa situazione, alcuni dei problemi fondamentali che abbiamo indicati come elemento sostanziale della nostra linea programmatica e politica.

La lotta per la libertà e prima di tutto la lotta per il riconoscimento dei diritti democratici e sindacali, della dignità dei lavoratori nelle fabbriche. La lotta per le riforme di struttura che si concretano prima di tutto nella rivendicazione di una riforma agraria generale.

Da questa situazione viene una spinta alla ricerca, ancora confusa, di un cambiamento di una via d'uscita di iniziativa nuova, che portino a modificare gli indirizzi politici seguiti finora.

Così sorge il problema dell'unità socialista e così sorgono i problemi che si dibattono nelle file di tutta una serie di altri partiti. Noi abbiamo precisato la nostra posizione favorevole a che venga posta in discussione la questione della unificazione socialista, cioè del superamento della scissione del 1947. Lungi da noi qualsiasi intenzione di essere di ostacolo alla soluzione di tale questione. In pari tempo però abbiamo non solo il diritto ma il dovere, come partito della classe operaia, di esprimere sul problema della unificazione socialista il nostro pensiero in modo chiaro, considerandolo come parte del problema generale della unità delle forze lavoratrici, e come uno degli aspetti dei mutamenti che tendono a cambiare gli indirizzi della politica italiana.

Affermiamo che qualsiasi modificazione si compia oggi, nello schieramento politico delle classi lavoratrici, deve contribuire a far progredire e non a far stagnare le cose, non soprattutto a farle andare indietro. Vi sono conquiste da mantenere. Una di queste è la unità delle forze di classe nella lotta contro la reazione e contro i capitalisti. Si dovrebbe perderla? No, bisogna mantenerla, anche se in forme nuove. Si è conquistata la Costituzione perché questa conquista, attraverso la generalizzazione e la difesa del regime della discriminazione, cioè della disuguaglianza tra i cittadini? E' certo che questa sarebbe una grave perdita ed è evidente quindi che una unificazione che non portasse ad una lotta più efficace contro il regime della discriminazione, ma a subirla senza protesta, non sarebbe favorevole agli sviluppi del movimento operaio e della democrazia sia sfavorevole a questo sviluppo, e quindi da noi non augurarsi.

Cosa sarebbe una unificazione socialista che si facesse nel nome dell'anticomunismo? L'anticomunismo, intellettualmente, è idiozia. Leggete l'editoriale di ieri della Giustizia e ne potrete fare la prova. La proposta è uno strumento di scissione della classe operaia e delle forze popolari. Socialmente è strumento dei grandi gruppi capitalistici per ostacolare la lotta della classe operaia e delle masse popolari per le loro rivendicazioni, per la democrazia e per il socialismo. Una unificazione che si muovesse in questa direzione non sarebbe certamente favorevole allo sviluppo della situazione italiana. Sarebbe semmai un tentativo, fatto in nuove forme, per frenare questo sviluppo.

Essenziale è di far cambiare la situazione. L'essenziale è dunque di intervenire in modo più efficace per modificare gli indirizzi politici che sono stati seguiti negli ultimi anni, l'essenziale è di far fronte ai pericoli che oggi stanno davanti a noi; l'essenziale è di non perdere niente di quello che si è conquistato, di mantenerlo in forme nuove se è necessario, ma di non tornare indietro, anzi di andare avanti.

netto passo all'indietro sarebbe un danno per tutti. In rapporto col problema della unificazione socialista si parla infatti di un punto di tentativo della socialdemocrazia europea di mettere di nuovo alla testa di tutta l'Europa occidentale riconquistando il potere in Inghilterra, nella Germania, in Italia, in altri paesi. Queste sono intenzioni legittime, ma da parte nostra e legittimo porre la domanda: per fare quale politica la socialdemocrazia vuole riprendere la direzione dell'Occidente europeo? Per proseguire la politica antica trasformando il blocco atlantico in un blocco destinato alla lotta contro i popoli coloniali che vogliono conquistarsi la loro indipendenza? Oppure per fare una politica nuova, di accordo fra tutti i popoli europei, di distensione internazionale e di consolidamento della pace? Si tratta di cose radicalmente diverse. Quindi ci si spieghi la socialdemocrazia vuole, attraverso qualche manovra, svolgere una azione che porti ad accentrare il sopravvento, nell'Occidente europeo, degli interessi e del potere dell'imperialismo nord-americano? Questa non può essere cosa favorevole alla lotta per la democrazia e per il socialismo. Ma se la socialdemocrazia intendesse, attraverso all'avvento al potere di partiti socialdemocratici in tutta l'Europa occidentale, rafforzare l'indipendenza di tutti gli Stati dell'Europa occidentale in una politica di pace e di distensione, questa una cosa che non può essere respinta. Il problema deve dunque essere dibattuto seriamente, perché è di sostanza e non di forma.

Affrontando il problema dell'unità sindacale noi affrontiamo uno dei problemi fondamentali per lo sviluppo della democrazia in Italia

Per quello che si riferisce alla unità sindacale, il nostro Comitato centrale si è espresso chiaramente attraverso l'intervento al congresso che ci ha preceduto. Desidero solo sottolineare che sono d'accordo con quei compagni che hanno criticato il progetto di tesi perché non sottolinea abbastanza l'importanza dei rapporti del nostro partito con la classe operaia. La viazione però deve essere più larga.

Oggi non vi è soltanto questo problema da risolvere, ma vi è da risolvere in modo positivo tutto il problema della forza sindacale della classe operaia in tutti i suoi settori, della capacità della classe operaia, attraverso la propria organizzazione sindacale, di affrontare le proprie lotte di azienda, di categoria e generali, di difendere le proprie posizioni e conquistare posizioni nuove. Oggi il padronato tende a escludere totalmente l'organizzazione sindacale dalla contrattazione delle condizioni di lavoro, dalla difesa del regime di libertà nelle fabbriche, da tutto il campo sindacale. Si presenta perciò anche qui un problema generale politico, non soltanto del nostro partito, ma di tutta la democrazia italiana. Dobbiamo essere consapevoli che affrontando questo problema per quello che si riferisce ai rapporti del nostro partito con la classe operaia, affrontando nell'ambito del rafforzamento del movimento sindacale e nella lotta per l'unità del movimento sindacale noi affrontiamo uno dei problemi fondamentali per lo sviluppo della democrazia in Italia.

Anche a noi, partiti, si notano oggi segni di crisi e fermenti. In palese crisi sono i partiti della destra, mentre il partito della democrazia cristiana si accinge a discutere ancora una volta dei propri orientamenti politici nel prossimo suo congresso, il primo dopo quello di Napoli. E' difficile dire quali siano le posizioni all'interno di quel partito, perché in esso una vera democrazia non esiste: un dibattito e confronto aperto di posizioni ideologiche, politiche e organizzative non ha luogo. Si tratta sempre di nascondere la verità, di nascondere, sembra, attraverso gli accostamenti, dell'uno con l'altro gruppo sotto la direzione paterna delle autorità che dirigono lo sviluppo e garantiscono l'esistenza di quel partito. Difficile è per il momento prevedere quindi quali saranno gli esiti del prossimo congresso e a noi, non tocca fare previsioni. Come comunisti e democratici, ci auguriamo che prevalgano le tendenze di sinistra, cioè ci auguriamo che prevalgano gruppi e uomini che siano ca-

pacati di svolgere un'azione effettiva per la difesa e lo sviluppo della democrazia, staccandosi dalle forze reazionarie e conservatrici della destra economica e politica, che vogliono avviarsi sulla via del progresso sociale, rivendicando e approntando le necessarie riforme della struttura economica del Paese. Esprimiamo chiaramente questo augurio anche se non conosciamo ancora bene quali siano le forze che si muovono in questa direzione. Quello che bisogna evitare, perché sarebbe un serio errore, è di considerare che le affermazioni che possono essere fatte a un congresso siano sufficienti per determinare l'indirizzo di un partito. Non si può far fiducia a determinati gruppi democratici soltanto perché in un congresso si siano mossi in concorrenza con gruppi di destra e abbiano ottenuto un successo congressuale. Questo non basta. Occorre la prova politica, la prova dei fatti. E' errato, perciò, frenare lo sviluppo della critica e della lotta contro il partito democristiano in attesa che vengano attuate determinate decisioni prese da un congresso. Un errore simile può portare a disorientare tutto il movimento democratico che vincano le forze di sinistra, in pari tempo chiederemo a queste forze di sinistra — e lo chiediamo anzi fin d'ora — di dire chiaramente che cosa vogliono, di dire se vogliono continuare nell'indirizzo della politica centrista, immobilista, che ha generato la restaurazione capitalistica e oggi favorisce il sopravvento dei grandi gruppi monopolistici, oppure se vogliono finalmente mettersi sul terreno della democrazia e della Costituzione, affrontare i problemi delle riforme economiche e sociali costituzionali, e in questo modo vogliono affrontare e risolvere. Questo è il vero contenuto del dialogo nostro con i cattolici.

Dialogo è in questo caso sinonimo di azione, di lotta unitaria che sposti gruppi sempre più vasti di masse e tendenze verso una effettiva radicale modifica degli indirizzi politici del partito democristiano e quindi del governo.

Muovendoci su questa linea metteremo a punto alcune questioni, quelle che oggi le più attuali, che hanno un valore non di simbolo, ma un valore decisivo per smuovere la situazione e far progredire i rapporti dei lavoratori — il problema dei patti agrari, del riconoscimento della giusta causa, di una riforma agraria generale, di garantire la libertà e la dignità operaia nelle fabbriche attraverso misure legislative, intervenendo attivamente per proteggere il lavoro, per sopprimere la vergogna dei patti di fabbrica e degli infortuni a catena, per imporre al grande padronato il rispetto della legge democratica e repubblicana.

Nel complesso siamo di fronte a una situazione che si muove in questa situazione. Noi dobbiamo intervenire oggi nella preparazione del nostro congresso, come interverremo con le decisioni del Congresso stesso.

Abbiamo detto che il nostro VIII Congresso deve essere di rinnovamento e di rafforzamento del partito. Cosa vuol dire? Non vorrei che queste espressioni — e soprattutto quella di rinnovamento — stupissero i compagni.

Rinnovare e migliorare vuol dire non perdere nulla del conquistato ma aggiungere nuove doti al nostro Partito. Non respingere né perdere nulla della nostra dottrina, ma migliorare la comprensione di essa, renderla più profonda e da essa derivare un indirizzo più preciso. Questo è il nostro orientamento politico e per il nostro lavoro, adeguato alle nuove condizioni in cui ci muoviamo. Non perdere nulla dei contatti ampi che già abbiamo con le masse operaie e lavoratrici, ma in pari tempo mettere il partito in condizioni tali da poter allargare, approfondire, migliorare questi contatti non soltanto con la classe operaia, con le masse contadine, ma con gli strati del ceto medio e con più larghi strati della popolazione lavoratrice.

no d'accordo con quei compagni che ci vorrebbero presentare le cose come se tutta la politica del nostro partito fosse stata una doppietta. Questo è falso. Questa è un'altra forma di disfattismo da denunciare e combattere.

Il compito sta nel correggere gli sbagli in modo che si consenta di andare avanti meglio. Sta nel precisare sempre meglio il compito storico che noi consideriamo a noi peculiare e che è di riuscire, sulla base delle grandi vittorie, già ottenute, ad evitare l'errore di un crollo del fascismo e sulla base del grado di coscienza già raggiunto, a procedere sulla via del socialismo in quel modo democratico che abbiamo indicato, attraverso all'azione al movimento, alla lotta delle masse che sarà necessaria per seguire questa via.

Di qui derivano i compiti concreti del nostro congresso e i compiti che si pongono all'interno del partito. Si è discusso anche di questo in modo abbastanza ampio e giustamente. Secondo il nostro Statuto abbiamo sempre nel nostro partito le differenze ideologiche, e ammesse e con l'adesione al partito sulla base non della ideologia, ma del programma politico. Spetta ai dirigenti del partito, per derivare dai principi del marxismo leninismo un programma politico che consenta l'adesione al partito delle avanguardie di tutto il popolo e di conquistare sempre nuove quadri e membri del partito ad una esatta comprensione e applicazione del modo come si determinano gli obiettivi della classe operaia e del popolo.

Vi è un grande lavoro da compiere per far comprendere appieno al partito una sua linea politica, dargli la migliore capacità di attuarla per fare del partito uno strumento di lavoro più adatto di prima alla situazione che sta davanti a noi.

A questo sono collegate le questioni del metodo di lavoro e del regime interno. E qui mi si consenta di non consentire ciò che ho detto un compagno, che tutti stimiamo e cui siamo affezionato, ma che ha difeso posizioni non solo non giuste, ma per alcuni aspetti profondamente sbagliate. Se da una parte abbiamo visto affievoliti e confusione, qui prevalgono, mi pare, risentimento e incomprendimento delle nuove condizioni in cui si deve lavorare, dei rinnovamenti del partito, che essere compiuti e di tutta il modo come bisogna muoversi. Il modo come si dirige il nostro lavoro deve essere profondamente diverso da quello che deriva dalle cose dette da lui. E questo tanto per la lotta interna del partito e al di fuori del partito sul terreno delle idee, quanto per la stessa nostra vita interna.

L'esempio di Gramsci nel dibattito con le ideologie avversarie

da alla conoscenza del marxismo e il momento in cui da alcuni aspetti della filosofia idealistica vennero degli stimoli alla rivolta contro il fascismo. In fine non possiamo negare che lo idealismo italiano, attraverso uno sviluppo del tutto particolare, giunge alla affermazione di una concezione storica della realtà e a una visione storica del mondo. Ma anche noi, marxisti, abbiamo una concezione storica della realtà e una visione storica del mondo. Tutto il problema dell'idealismo è quindi da studiare con serietà, nei suoi sviluppi, nei suoi elementi positivi e negativi, attraverso un dibattito nel quale riusciamo a provare e non solo ad affermare la superiorità e verità della nostra dottrina.

Anche per quello che si riferisce alle odierne correnti neo-positiviste, sarebbe un errore se ci limitassimo alla negazione pura e semplice, senza andare a vedere se lo sviluppo di queste correnti non pone determinati problemi che la nostra dottrina non ha ancora risolto in modo adeguato e quindi viene dallo studio e dallo sviluppo stesso di queste dottrine uno stimolo a noi stessi per comprendere meglio le leggi del pensiero e quindi anche le leggi dello sviluppo della realtà.

Non voglio dare altri esempi, ma insisto che non possiamo abbandonare e non abbandoneremo questo, che è stato il metodo che ci siamo sforzati di seguire in tutto il campo della battaglia ideologica. Se ci sono compagni che nel seguire questo metodo hanno sbagliato, che si sono accontentati su posizioni che non sono le nostre, bisogna dirlo e convincerli, ma il metodo non deve essere abbandonato.

Quanto alla vita interna di partito, è chiaro che è errato pensare si possa dirigere solo col comando. La direzione e il comando stesso devono fondarsi sempre sulla persuasione e sulla discussione amichevole, allo scopo di fare la chiarezza e convincere. Nel far prevalere questo metodo sta una parte molto importante di quel rinnovamento di cui il nostro Congresso dovrà essere l'inizio. Ci deve essere una migliore vita democratica nelle nostre formazioni, in che vuol dire una migliore attività e più grande iniziativa, una partecipazione di un maggior numero di compagni a tutto il lavoro del partito, una maggiore fraternità fra i dirigenti e i membri del partito, un miglior metodo di direzione e quindi anche l'avanzata di nuovi quadri.

Credo dovrà essere semplificato tutto il sistema di organizzazione del partito che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili iniziative, non consente che tutta la massa degli iscritti venga adeguatamente utilizzata per stabilire rapporti nuovi con gruppi di popolazione che sono ancora lontani da noi. E tutto il movimento operaio, che oggi è in parte pesante e pone i dirigenti in una situazione tale che per cavarsela non possono far altro che dare degli ordini e quasi essere i staffieri per ottenere che i compagni adempiano ai loro compiti. Questo non consente lo sviluppo di tutte le possibili